

KOZA NOSTRA

FILM Una rude vena satirica scorre nei corti di Giovanni Dota, alle prese con tradimenti, tentati suicidi, emigrazione, pedofilia, pregiudizi razziali e sessuali. Ma nello sketch d'autore *Fino alla fine* (alla SIC di Venezia 2018) il suo umorismo sfidava il demenziale, con tanto di sfottò alla squadra di calcio *che più si ama odiare*. L'esordio nel lungometraggio (co-produzione tra Rai e FILM.UA, di Kiev) dell'ex allievo napoletano del CSC è un'altra incursione svitata e ben ritmata, fumettistica e quasi surreale, tra i riti arcaici, il kitsch e l'esaltazione psichiatrica e antisistemica della malavita organizzata. Lì era la camorra, qui sono prese di mira la mafia e la Black Axe nigeriana. Le osserva, con lenti deformanti, candide e straniate, Vlada Koza (Irma Vitovska), giovane nonna ucraina che dal ridente paesello verdeggianti natio (*sic*) dopo aver venduto casa e fatto una grande festa al ritmo di Gianni Morandi si trasferisce in Sicilia. Non, come vorrebbe (è un tantino invadente) a casa della figlia, sposa di un poliziotto ambizioso, ma come super governante nella villa disordinata di Don Fredo boss dei Laganà, che lei crede una ditta di pulizia, spaesato perché la moglie lo ha piantato e, essendo stato a lungo in galera, non comprende bene i nuovi rapporti di forza nella zona tra Cosa nostra e mafia nigeriana. Don Fredo ha due figli, fortunatamente degenerati, una figlia con il talento di Al Capone e un piccolo nipote ancora più sciroccato e sempre mascherato. I quattro Laganà diventano grati alla bionda signora venuta dall'est che si rende utile, aggiusta tutto, dà consigli, fa un magnifico *borsch* e vuole aiutarli a rigenerarsi. Cast impeccabile. **ROBERTO SILVESTRI**



IN SALA DAL 19 MAGGIO

PRODUZIONE Italia/Ucraina 2021 REGIA Giovanni Dota SCENEGG. Giovanni Dota, Anastassia Lodkina, Giulia Magda Martinez, Matteo Visconti CAST Irma Vitovska, Giovanni Calcagno, Giuditta Vasile DISTRIB. Adler Entertainment

COMEDIA DRAMMATICA DURATA 103'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	VOTO 6
..	..	.	.	.	

IL PRIMO SGUARDO (E TITOLO) OBLIQUO SULLA MAFIA
è *Tano da morire* di Roberta Torre

numero 2 2022

VIVILCINEMA

BIMESTRALE
D'INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA
EDITO DALLA FICE
FEDERAZIONE ITALIANA
CINEMA D'ESSAI

Schede critiche



➤ KOZA NOSTRA

Italia/Ucraina 2021 | colore 104'



Sceneggiatura: Giovanni Dota, Anastasiia Lodkina, Giulia Magda Martinez, Matteo Visconti
Fotografia: Carlo Rinaldi | **Montaggio:** Giorgio Currà | **Interpreti:** Irma Vitovska, Giovanni Calcagno, Giuditta Vasile, Lorenzo Scalzo, Gabriele Cicirello | **Produzione:** Pepito Produzioni, Film.ua Group, Rai Cinema | **Distributore:** Adler

di Giovanni Dota

Chissà se l'esordiente Giovanni Dota (tanti corti e la serie *Gomorra*) ha mai immaginato che **Koza nostra** sarebbe uscito durante la guerra in Ucraina. Nel film di Ucraina ce n'è tanta, a partire dall'energica e volitiva Irma Vitovska. Film atipico per i nostri canoni, ha la capacità di virare dalla commedia classica, grottesca e spesso irreverente, al *gangster movie*, sin dall'incipit vi-

vace del banchetto tra i monti della Carpazia che rimanda a **Il Padrino**.

Vlada, una donna di mezza età ancora piacente e sfrontata nei modi, dopo aver saputo di essere nonna decide di fare armi e bagagli alla volta del paesino siciliano di Trotili. Assistere e aiutare la figlia nel *ménage* quotidiano è il suo obiettivo, anche se la visita senza preavviso e il suo carattere

inadente finiranno per farla mettere alla porta. Proprio qui il film prende una piega inaspettata - la protagonista diventa l'improbabile governante di una disfunzionale famiglia mafiosa in declino, alle prese con feroci cosche concorrenti - e cambia radicalmente registro espressivo.

Una materia narrativa da maneggiare con cura, perché ridendo e scherzando ci scappa il morto,

si mette in scena la violenza e le cose evidentemente si complicano. Di lato, **Koza nostra** parla anche di genitori e figli e di quanto sia difficile affrontare e rispettare i ruoli, superando equivoci e malintesi. Il cast, brillante e affiatato, è composto da molti esordienti e caratteristi, perfettamente calato in questo *gangster movie* comico all'italiana.

GABRIELE SPILA



Chiaramonte Gulfi. Il regista napoletano Giovanni Dota, alla sua opera prima, insieme con l'attrice protagonista, l'ucraina Irma Vitovska

Le province di Siracusa e Ragusa set in questi giorni per le riprese del film

L'ucraina, la figlia in Sicilia e il boss Ciak, si gira la commedia Koza nostra

Il regista: la ricerca dei luoghi ci ha portato qui, sono perfetti

Antonella Filippi

PALERMO

«Koza» in ucraino significa «capra» ed è anche il cognome della protagonista della storia che racconta il film «Koza nostra», opera prima del regista napoletano Giovanni Dota con set in questi giorni in Sicilia. Un gioco di parole, no? che condurrà gli spettatori dritti nella dimora di un boss. «Si tratta di una commedia – spiega subito Dota – che parte da un equivoco iniziale. Una donna ucraina viene in Sicilia per stare vicino alla figlia: è molto comune in Ucraina che una mamma non molli mai i suoi figli. Ecco, questo ci è sembrato un bel punto d'incontro tra quella cultura e quella italiana, siciliana in particolare. È una commedia “crime” con toni da gangster, il punto di forza del racconto sta nell'incrocio di generi. Ed è il tono a contare molto».

Si gira nella punta di Sicilia cinematograficamente più gettonata, quella a cavallo tra le province di Siracusa e Ragusa. Le riprese sono iniziate da quattro giorni: set principale a Chiaramonte Gulfi, ma il primo

ciak è stato dato alla tonnara di Portopalo, mentre prossimamente il tour toccherà Roccazzo, per alcuni esterni, e poi Scicli: «Adesso la nostra “casa” è un gruppo di villette a schiera, molto semplici. Le ricerche dei luoghi ci hanno portato qui perché il racconto ben aderisce al territorio: avevamo bisogno di un paesino un po' barocco e Chiaramonte è perfetto anche morfologicamente». Poi la troupe si sposterà nel Lazio e sui Carpazi ucraini.

I registi napoletano, che firma anche la sceneggiatura assieme ad Anastasiia Lodkina, Giulia Magda Martinecz, Matteo Visconti, ha scelto un cast misto: l'ucraina Irma Vitovska, e i siciliani Giovanni Calcagno, Lorenzo Scalzo Giuditta Vasile e Gabriele Cicirello: «Irma è una vera star nel suo Paese, è molto brava e spero che possa aver successo anche qui. Calcagno è un attore straordinario: la

produzione avrebbe preferito non utilizzare un siciliano ma dopo aver visto il suo provino non ho avuto dubbi, era lui l'uomo giusto. Scalzo è un catanese dal talento poliedrico, la Vasile una giovane che viene dalla scuola di Emma Dante e Cicirello ha lavorato con Bellocchio ne “Il traditore”, dove interpretava il figlio tossicodipendente di Buscetta. Tutti molto in gamba. Ci saranno anche altri due siciliani: Vincenzo Pirrotta, in un ruolo piccolo ma decisivo in termini drammaturgici, e Maurizio Bologna che sarà il braccio destro di Calcagno».

La trama più nel dettaglio? Eccola. Quando Vlada Koza, una matura donna ucraina, invadente e premurosa, diventa nonna per la prima volta, molla tutto e dai Carpazi raggiunge la figlia in Italia, piombandole in casa senza preavviso. Ma la ragazza non apprezza le attenzioni assillanti della madre e, poco riconoscente, la caccia via. Vlada si ritrova, sola e senza un soldo, nell'entroterra siciliano. Un inaspettato incidente d'auto la trasforma nell'improbabile governante di don Fredo, capo clan dei Laganà, una disfunzionale famiglia

mafiosa che lotta per non essere eliminata. L'irrefrenabile invadenza di Vlada, che ama sentirsi utile, prendersi cura degli altri, aggiustare le cose e dare consigli, sembra portare un accenno di palpabile benessere tra le mura di Villa Laganà. Almeno fino al giorno in cui Vlada scopre chi sono davvero don Fredo e i suoi figli.

Basta, vietato lo spoiler. E con il Covid come la mettiamo? La Pepito produzioni ama il rischio tanto da avere anche altri set aperti in giro per l'Italia: del resto il coraggio non manca ai fratelli Saccà, primi a fiutare il genio dei gemelli d'Innocenzo, producendo il loro film d'esordio «La terra dell'abbastanza» e poi «Favolacce», un successo che, assieme ad «Hammamet», ha portato in bacheca anche un Nastro d'argento per la miglior produzione: «È una grande fortuna averli incontrati, hanno avuto fiducia in me che, quando sono stato contattato, avevo 30 anni ed ero ancora uno studente di cinema. Il Covid? Speriamo bene, fermare un set comporta dei costi enormi. Siamo fatalisti, prendiamo tutte le precauzioni possibili e andiamo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mensile in edicola da sabato con il Giornale di Sicilia

Gattopardo, la ripartenza fra incertezze e sfide

Riflettori accesi su tre artisti siciliani: Incudine, Dante e Cuticchio

Mario Incudine, Emma Dante, Mimmo Cuticchio. Sono tre artisti siciliani ad aprire il nuovo numero di Gattopardo, il mensile in edicola da sabato con il *Giornale di Sicilia* e con la *Gazzetta del Sud*. Idee, sogni, progetti: ancora più preziosi in quest'ottobre di ripartenza incerta, quando l'orizzonte non è chiaro e progettare a medio e lungo termine è una sfida. Una sfida individuale e collettiva. Ma, forse per questo, ancora più stimolante. Perché se il futuro non è definito, c'è spazio per costruirlo.

Ecco quindi che Incudine – una storia bellissima, cominciata nella sua Enna dove ha mosso i primi passi suonando serenate - ci svela in an-

teprima il suo nuovo disco realizzato durante il lockdown. «Visto che non potevo fare teatro, mi sono messo a scrivere canzoni. Ho recuperato vecchi appunti ed è venuto fuori un disco totalmente diverso», dice. Mentre Emma Dante, una delle registe più geniali del panorama internazionale, reduce dal successo del suo «Le sorelle Macaluso» alla mostra del cinema di Venezia (e adesso nelle sale), racconta dei suoi nuovi progetti: «Questo film mi ha sbloccato, ho superato quel timore reverenziale che avevo nei confronti del cinema e quindi, adesso, mi posso lanciare a esplorare questo mondo». E ancora Mimmo Cuticchio, in procinto di far partire la sua «Macchina dei Sogni» al Museo Salinas di Palermo, racconta della rinascita dopo un lockdown trascorso in compagnia dei suoi pupi, «dove ho ritrovato il

tempo perduto».

Già, questo tempo nuovo ci invita a resistere e a camminare come equilibristi senza sapere esattamente che cosa ci riserverà il futuro, né prossimo né più lontano. Una prova estrema di adattamento, quella che ci aspetta in questo autunno che da sempre è stagione di ripartenza e di buone intenzioni sul futuro, molto più che l'inizio dell'anno a gennaio. Di sicuro ci saranno eredità permanenti di questo tempo: un nuovo modo di lavorare, e Gattopardo ritorna sullo smart working, e in particolare sul *south working*, la possibilità di lavorare dal Sud per aziende del Nord Italia e d'Europa, con un panorama sulle imprese che già offrono questa possibilità. Ma anche un nuovo modo di vivere e di intendere la scuola, con un progetto a Isinello, nel cuore delle Madonie, di

un istituto-pilota immerso nella natura finanziato con 3 milioni e 650 mila euro attivati da mutui Bei (Banca europea Investimenti) e la partecipazione della Regione siciliana, frutto di una progettazione partecipata. Un progetto visionario, proprio quando la pandemia ha svelato difficoltà e ritardi storici nell'istruzione, che riporta la scuola a luogo di riferimento dell'intera comunità.

E poi le cose belle da fare e da vedere: a Mazara del Vallo, sulle orme di Consagra, con un grande progetto di recupero delle sue opere nel centenario della nascita; al Palazzo Reale di Palermo per la mostra Terraqueo. E una gita a Levanzo, nelle Egadi, proprio quando le luci dell'estate si sono spente, e l'isola disvela i suoi profumi e la sua storia millenaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riprodotti nel Padiglione Italia

Cappella Palatina, i suoi mosaici all'Expo di Dubai

Simonetta Trovato

PALERMO

Ci saranno anche i mosaici della Cappella Palatina, riprodotti nel Padiglione Italia all'Expo di Dubai, il prossimo anno. Brilleranno, raccontando la città multiculturale, le maestranze arabe che lavorarono, tassello dopo tassello, per creare uno dei siti che meravigliano ogni visitatore che capita a Palermo. I mosaici sono stati scelti dal direttore artistico Davide Rampello - particolarmente legato alla Sicilia, oltre che per le sue origini visto che è nato a Raffadali: Rampello ha guidato per quattro anni, dal 2002 al 2006 l'Ufficio Grandi Eventi del Comune, ha diretto il Festino, per poi passare a Cinesicilia - che sta ideando il Padiglione Italia come un grande ottagonone, «simbolo di fortuna e di felicità», un'installazione-belvedere costruita attorno alla riproduzione 3D del David di Donatello. Una struttura alta 15 metri da cui si potrà osservare il David (a grandezza naturale) dalle diverse angolazioni.

«Racconteremo paesaggi, orti, giardini italiani; ma anche i nostri artigiani, l'innovazione e le tecnologie all'avanguardia», ha spiegato Davide Rampello. Cinque metri e 17 centimetri di altezza, cinque ton-

nellate e 600 chili di marmo di Carrara, il David è il vero simbolo dell'eleganza rinascimentale italiana, lo si riconosce ovunque: diventa l'icona di una nuova rinascita mondiale dopo il Covid che, tra l'altro, ha fatto sì che fosse rinviata l'Expo. Di spostare il David, comunque, non si è neanche discusso per un attimo.

«Non si muoverà di un millimetro - ha assicurato la direttrice della Galleria dell'Accademia di Firenze, Cecilie Hollberg - negli Emirati Arabi volerà la sua copia più bella mai realizzata prima, costruita con la più grande stampante 3D al mondo (progettata in Italia)». Un mix di hi-tech, artigianato, scienza ingegneristica e architettura, arte e scenografia: dopo averla riprodotta virtualmente con i modelli tridimensionali tramite scanner utilizzati dall'Aeronautica Militare e dalla Nasa, la copia sarà costruita con materiali d'avanguardia. L'annuncio ieri davanti all'originale di Michelangelo; al fianco della Hollberg e di Rampello, c'erano Grazia Tucci, docente al Dipartimento universitario di Ingegneria e Paolo Glisenti, commissario dell'Expo di Dubai. Il David digitale sarà poi conservato in una banca dati dell'Accademia perché in futuro potrà servire a simulazioni nel campo del restauro. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Monreale da domenica a sabato

La Settimana di Musica sacra al via con sir John Eliot Gardiner

Sara Patera

PALERMO

Settimana di Musica sacra di Monreale a una svolta. La Rassegna, quest'anno alla sua 62ª edizione dopo splendori, incertezze, oscurità, tentativi di ripresa, si svolgerà tutta nella cittadina normanna dal 4 al 10 ottobre con un breve esodo organistico a San Martino delle Scale. Tre straordinarie presenze a dominare l'excursus sacro: Sir John Eliot Gardiner, Ton Koopman, Flavio Colusso. Il primo con il suo English Baroque Choir, il musicista olandese con l'Amsterdam Baroque Orchestra e il Netherlands Female Youth Choir e Colusso sul podio dell'Orchestra Sinfonica Siciliana. «Un obiettivo

raggiunto - sottolinea il vicepresidente Marco Intravaia e presidente del consiglio comunale di Monreale - e una sfida vinta anche contro le difficoltà del Covid». «Messaggio di dialogo», per l'arcivescovo Michele Pennisi. Per la presidente della Fondazione Maria Elena Volpes «Il livello di quest'edizione è già chiaro sin dal concerto di apertura». Un respiro internazionale con il significativo sostegno della Regione Siciliana, del Comune di Monreale. «Lavoro compatto di tutti», ha sottolineato il sovrintendente. Si apre, dunque, il 4 ottobre, alle 21, con Monteverdi, Carissimi, Purcell, Domenico Scarlatti, protagonisti l'English Baroque Soloists e il Monteverdi Choir diretti da sir John Eliot Gardiner. (*SPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canterà il prossimo 24 ottobre

Bocelli in concerto a Noto per i siti Unesco dell'Isola

Vincenzo Rosana

NOTO

La scena di Noto ventiquattro anni dopo sarà tutta per Andrea Bocelli. E ancora una volta ad accoglierlo sarà l'area dove si fronteggiano il Duomo di San Nicolò e palazzo Ducezio, sede del Comune. Nell'aprile del 1996, a poco più di un mese dal crollo della Cattedrale, il tenore toscano si esibì in diretta Rai proprio dalla scalea del massimio tempio religioso. Una scena che si ripeterà, ma con la Cattedrale nel frattempo ricostruita, il prossimo 24 ottobre. Sarà un omaggio a Noto, capofila del sito Unesco «Città Tardo Barocche del Val di Noto», e agli altri sei luoghi

«Patrimonio dell'Umanità» dell'Isola: la Valle dei Templi, Siracusa e le necropoli di Pantalica, la Villa romana del Casale a Piazza Armerina, le Eolie, l'Etna, Palermo con le Cattedrali di Monreale e Cefalù. Accompagnato dall'orchestra e dal coro del Teatro Massimo Bellini di Catania (la regia è di Alberto Bartalini), Bocelli diventerà di fatto il testimonial dei sette siti Unesco della Sicilia. A sostenere l'evento la Regione siciliana, il ministero dei Beni Culturali, il Comune di Noto e altri enti. Il 13 novembre Bocelli tornerà sulla scena discografica con «Believe», in uscita in tutto il mondo su etichetta Sugar: nella raccolta anche un brano inedito di Ennio Morricone. (*VR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA